

# SOSTENERE E ACCOMPAGNARE LA SPIRITUALITÀ DELLA PERSONA CON DISABILITÀ NEL TEMPO DEL COVID 19

## **Abstract:**

La pandemia ha rivelato la crisi di un modello di civiltà, mettendo in evidenza un'umanità fragile e disorientata. I tempi difficili che stiamo attraversando ci sollecitano a ricercare vie alternative, nuovi modi di sostenere le persone disabili, la cui presenza rappresenta un potente segno di speranza per la vita della Chiesa e del mondo; una presenza che ci sollecita ad agire con amore e creatività nel servizio di accompagnamento pastorale e spirituale.

“La vita spirituale è dare spazio alla vita nello Spirito, è far vivere il dono in noi [...] L'arte spirituale della contemplazione riesce a far emergere il nesso tra qualsiasi situazione umana e Cristo. E così fa vedere la salvezza e l'unità. E, quando ci si sente uniti, si percepisce la bellezza [...] il senso della vita spirituale è diventare belli” (Rupnik, 2017: pp. 187-188). L'affermazione di Rupnik può aiutarci a sviluppare il tema che ci viene affidato. È il dono dello Spirito Santo che ci permette di cogliere la relazione tra Cristo e il tempo di pandemia che stiamo vivendo senza lasciarci scoraggiare o ripiegare su noi stessi, senza lasciarci cadere le braccia, ma anzi, cercando di trovare nuove vie che ci permettano di camminare insieme, di progredire insieme nel cammino della santità, della beatitudine evangelica. Se poi è vero, com'è vero, che il senso della vita spirituale è la partecipazione crescente alla bellezza che risplende sul volto di Cristo, la trasformazione amorosa della persona che prelude alla trasformazione gloriosa, allora possiamo dire che le persone con disabilità ci sollecitano a riconoscerla e ad accoglierla. Quante volte nella loro preghiera ci ricordano che Gesù è bello, profumato, luminoso.

“Gocémonos, Amado, / y vàmonos a ver en tu hermosura”: “Godiamoci, Amato, / e andiamo a rispecchiarci nella tua bellezza” dice l’anima innamorata, la sposa, a Dio, lo Sposo, nel *Cantico spirituale* di Giovanni della Croce. “In questo modo – continua – io sarò Te nella tua bellezza e Tu sarai me nella tua bellezza, perché la tua stessa bellezza sarà la mia bellezza, e così ci vedremo l’un l’altro nella tua bellezza”<sup>1</sup>. La vita delle persone disabili ci richiama a questa comune vocazione alla santità e ci sollecita a farci strumento del loro cammino di santificazione, accogliendone il dono, il carisma.

L’accompagnamento spirituale consiste infatti nell’aiutare le persone a discernere e a realizzare la propria vocazione alla santità, alla comunione con Dio, nell’incoraggiare qualcuno “a nascere a sé stesso, al suo io autentico, al di qua delle sue ferite e delle sue resistenze” (Louf, 1994: p. 53), in una relazione trilaterale di cui lo Spirito Santo è il protagonista. Una relazione di amicizia in Cristo che genera mutuo, reciproco arricchimento. L’accompagnamento spirituale, afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (nn. 170-171), “deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà”. Esso richiede “un’arte di ascoltare, che è più che sentire... una capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale [...] Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall’esterno”. Il rapporto con le persone disabili mette costantemente a contatto con la profondità e la grandezza di questo mistero. Il tempo difficile che stiamo attraversando ce lo richiama con forza e ci sollecita a ricercare vie nuove, nuovi modi di accompagnamento e di sostegno alle persone disabili e alle loro famiglie che possano far crescere l’intera vita della Chiesa, la sua missione, il suo compito. “Il compito fondamentale della chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare della nostra, – affermava Giovanni Paolo II in *Redemptor hominis* (n. 10) – è di dirigere lo sguardo dell’uomo, di indirizzare la coscienza e l’esperienza di tutta l’umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell’uomo, la sfera – intendiamo – dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane”.

Cosa ci rivela infatti questo tempo di pandemia? Innanzitutto, la crisi di un modello di civiltà, sviluppatosi specialmente in questi ultimi decenni, caratterizzato da individualismo, tecnocrazia, mediocrazia. La crisi di un uomo superbamente convinto di avviarsi senza problemi verso “magnifiche sorti e progressive”, colto alla sprovvista dalla malattia. La pandemia ha messo in evidenza invece un’umanità fragile che sperimenta il proprio limite, disorientata, impossibilitata a rimuovere ulteriormente la realtà del soffrire e del morire. Ha rivelato inoltre che l’uomo non può vivere come una monade isolata, priva di legami, di radici, ma che le relazioni sono costitutive del nostro essere personale e che, come ha affermato Papa Francesco, “nessuno si salva da solo”. Ha dimostrato infine che il desiderio di cui molto si è parlato in questi anni non trova risposta nell’accumulo di beni

1 Giovanni della Croce, *Cantico spirituale* (strofa 36), in ID. *Tutte le opere*, (a cura di P.L. Boracco), Bompiani, Milano 2010, 759.

e neppure nella moltiplicazione di esperienze. In questo contesto, in questa fine di un modello, si dà la possibilità di un inizio, di un rinnovamento vitale in cui la Chiesa attesti attraverso concrete esperienze di solidarietà, di comunione, di preghiera, che un io non si dà senza un noi, che il desiderio che struttura il nostro cuore può essere riempito solo da un Amore infinito, che nell'incontro con Cristo ci viene offerta una salvezza integrale, una Vita più forte della morte. Un tempo dunque - come affermano Chiara Giaccardi e Mauro Magatti nel libro intitolato *Nella fine è l'inizio* - che non può essere considerato come "una sventura che interrompe una corsa da rimettere il prima possibile sui binari, ma una frattura che è anche una rivelazione, di limiti e insieme di possibilità. L'occasione per un avvenire inedito anziché per un divenire inerziale" (Giaccardi e Magatti, 2020: p. 8). Un tempo in cui è stato possibile cogliere come "il nichilismo si mostrasse non più all'altezza di intercettare e risolvere il problema che sempre 'è' la vita degli esseri umani nel mondo, e che nell'epoca contemporanea si riaccende in maniera inedita [...] che probabilmente, in qualche punto significativo dell'esistenza delle persone e delle società, l'oltrepasamento del nichilismo stava già iniziando" (Esposito, 2021: p. 12), osserva Costantino Esposito nel suo ultimo libro *Il nichilismo del nostro tempo* che raccoglie gli articoli scritti sull'*Osservatore Romano* tra il gennaio e il maggio 2020. Egli cita, ad esempio, a conferma della tesi che intende dimostrare, la conclusione dell'ultimo libro di Michel Houellebecq, *Serotonina*, dove il protagonista scopre nella propria condizione desolata, nella propria "notte senza fine", il permanere di una speranza, il segno reale di "un senso oggettivo conficcato nella nostra carne, nella carne stessa del mondo. E allora come in una prospettiva rovesciata, se noi abbiamo perduto il senso, è il Senso stesso che viene a cercare di noi: 'In realtà Dio - afferma il protagonista del romanzo - si occupa di noi, pensa a noi in ogni istante, e a volte ci dà direttive molto precise. Questi slanci d'amore che affluiscono nei nostri petti fino a mozzarci il fiato, queste illuminazioni, queste estasi inspiegabili se consideriamo la nostra natura biologica, il nostro statuto di semplici primati, sono segni estremamente chiari... e oggi capisco il punto di vista del Cristo, il suo ripetuto irritarsi di fronte all'insensibilità dei cuori: hanno tutti i segni e non ne tengono conto'. *Tener conto dei segni*: è forse la strada semplice che ci è data per attraversare il nichilismo. Anzi, riconoscere, con povertà di spirito, questa strada è già il primo indizio che abbiamo in qualche modo cominciato a superarlo" (ivi: p. 22).

Proprio in questo tempo di pandemia, in cui tutti siamo stati costretti a riflettere su ciò che davvero conta nella nostra vita, la presenza delle persone disabili rappresenta un potente segno di speranza per la vita della Chiesa e del mondo, che ci sollecita ad un di più di amore e di creatività nel servizio di accompagnamento pastorale e spirituale. Penso che per accompagnare adeguatamente persone con disabilità occorra innanzitutto esercitarsi in quell'attitudine all'ascolto di cui il Papa più volte parla. Lasciarci interpellare cioè da quell'azione dello Spirito che in queste persone agisce potentemente. Mi è capitato spesso in questi mesi di riflettere su questo aspetto vivendo quotidianamente accanto a loro. Mi sono domandato, ad esempio, da dove provenisse quella serenità non scontata, quella gioia vorrei dire, che ho colto in molti di loro anche quando affrontavano situazioni particolarmente difficili, come quella dei quindici ospiti della casa famiglia della nostra Fondazione che ancora oggi, a più di un

anno dall'inizio del lockdown, vivono all'interno della comunità alloggio senza poter partecipare alle attività dei gruppi del centro diurno, senza poter incontrare operatori e volontari a cui sono particolarmente legati, senza poter uscire dalla loro residenza protetta. Certo, c'è un personale che quotidianamente si prende cura di persone con diversi tipi di disabilità anche molto gravi e che in questo tempo ha dimostrato una dedizione ammirevole, una capacità di coinvolgersi nelle relazioni anch'essa non scontata; e tuttavia questo non basta a spiegare una serenità e una gioia sorprendenti. Ritengo che l'aver potuto pregare insieme quotidianamente, soprattutto il Rosario, l'aver celebrato la messa ogni domenica così come nelle solennità, abbia contribuito non poco a vivere questo tempo difficile nella pace, nella serenità di chi si sente amato da un Amico che non delude mai, che dona sostegno e sicurezza in ogni circostanza.

La forza della preghiera e della celebrazione eucaristica mi è sembrata evidente anche nell'accompagnamento dei vari gruppi del Centro di riabilitazione in cui opero, che progressivamente si sono ricostituiti dopo il periodo di chiusura totale nei mesi di marzo - maggio dello scorso anno. Aver potuto riprendere la celebrazione quotidiana ha rappresentato un punto di forza non solo per le persone disabili, ma anche per gli operatori, come la stessa direzione medica mi ha segnalato. Vivendo in questo centro dal 1974, posso assicurare che l'adesione di tutto il personale alle iniziative di chi portava avanti l'attività pastorale, liturgica e catechetica non è sempre stata così convinta. Eppure, specialmente in questo ultimo anno, il coinvolgimento degli operatori a questi momenti celebrativi è stato pieno, totale. Forse è risultata ancor più evidente agli occhi di tutti la ricchezza spirituale di persone disabili che quando si rivolgono al Signore abbracciano il mondo intero: il Papa, il vescovo, gli amici, i sofferenti, i defunti con una freschezza ed un'intensità che non sempre si può cogliere nelle nostre comunità. Persone che con la loro sola presenza, con i loro gesti, la loro lode, la loro gratitudine al Signore, la potenza della loro intercessione hanno sicuramente toccato in profondità coloro che partecipavano a questi momenti di preghiera, facendo cogliere inoltre la bellezza di relazioni interpersonali che il Signore suscita, della reciprocità di comunione, dello scambio dei doni che Egli ci sollecita a vivere in Lui, a partire da Lui. La gioia cioè di quella "fraternità mistica, contemplativa, - come afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 87) - che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono".

Il problema dell'accompagnamento si è posto in maniera ancor più urgente in questo tempo di pandemia quando non è stato possibile effettuare incontri in presenza, quando abbiamo sperimentato condizioni di lockdown rigido, stretto, in cui erano impediti normali forme di comunicazione interpersonale. Certamente hanno offerto un valido aiuto strumenti di comunicazione televisiva, radiofonica e digitale che hanno permesso di mantenere contatti a distanza, forme di vicinanza e di sostegno di fondamentale importanza. Personalmente in quei mesi di totale chiusura ho avuto modo di rimanere in contatto quotidianamente con le famiglie delle persone che frequentano i nostri centri grazie ad un breve intervento sulla liturgia del giorno, trasmesso ogni sera

sull'emittente televisiva locale, e alla celebrazione eucaristica domenicale trasmessa su Youtube su richiesta di molti genitori. Al contempo, nei tempi di Quaresima e di Pasqua dello scorso anno, scrivevo quotidianamente una riflessione spirituale inviandola sui gruppi social di cui fanno parte diverse persone disabili della nostra associazione. Riflessioni, sempre ispirate alla liturgia del giorno, che in questo anno vengono riprese e approfondite nei vari gruppi del nostro centro, attraverso un lavoro che coinvolge tutti i ragazzi, finalizzato a far emergere la loro personale rielaborazione attraverso pensieri, disegni, drammatizzazioni.

Gli strumenti della comunicazione sociale possono aiutare anche a far cogliere la ricchezza della vita spirituale delle persone con disabilità che dischiude orizzonti di speranza per tutti. Me ne sono accorto particolarmente in questi ultimi mesi quando, riprendendo una trasmissione televisiva che conduco ormai da trent'anni, dedicata al mondo della disabilità, ho intervistato i ragazzi che frequentano il centro. Mai come quest'anno ho avuto riscontri da telespettatori che vedevano la trasmissione e rimanevano colpiti, talvolta commossi, dalle parole di speranza, di gioia, di fiducia che le persone disabili erano capaci di esprimere. Ciò può far comprendere quanto sia importante per tutti il loro sguardo sul mondo e sulla vita, quanto sia decisivo il loro stupore, la loro gioia anche in mezzo all'angoscia del mondo. Una gioia, una speranza, oggi ancor più necessarie per tutti.

L'accompagnamento spirituale richiede innanzitutto una viva relazione interpersonale da attuare com'è possibile, magari anche attraverso una telefonata, che permetta di essere vicini e attenti a ciascuno di coloro che ci vengono affidati. Questo consente di testimoniare con particolare forza che davvero ciascuno è cercato e amato dal Signore; che davvero ognuno, nella sua unicità e irripetibilità, è portato nel cuore di Dio, specialmente nei momenti della prova.

Il tempo di pandemia ci ha posto a contatto infatti con grandi sofferenze di persone disabili e dei loro familiari. Nella nostra comunità ci sono state alcune famiglie toccate da prove particolarmente penose. Per alcuni si è trattato di trovare concrete soluzioni di assistenza domiciliare quando un familiare si ammalava; per altri di esercitare un ministero di consolazione spirituale di fronte a condizioni di solitudine, di scoraggiamento, di afflizione. Alcune famiglie hanno dovuto confrontarsi con il mistero della morte di un loro caro senza poter essergli vicino negli ultimi istanti di vita. Questo ha provocato un profondo dolore, una profonda ferita che chiama tutta la comunità ad una maggiore vicinanza, ad un più creativo impegno nei confronti delle persone disabili e delle loro famiglie. In queste situazioni si è manifestata ancor più evidente e intensa una misteriosa ma reale partecipazione di alcuni al mistero della Croce, al grido dell'Abbandonato, all'oscurità della sua notte. E tuttavia abbiamo anche potuto cogliere proprio in queste situazioni la verità di quello che anni fa ci ricordava San Giovanni Paolo II nel discorso rivolto ai giovani di Roma il 2 aprile 1998: "Cristo è il Dio con noi, l'Emmanuele, venuto a condividere tutta la nostra esistenza. Non ci lascia soli sulla croce. Gesù è l'Amore fedele che non abbandona e che sa trasformare le notti in albe di speranza. Se la Croce viene accolta, essa genera salvezza e procura serenità [...]"

Senza Dio, la Croce ci schiaccia; con Dio, essa ci redime e ci salva”.

Quali aspetti, in sintesi, possono caratterizzare l’accompagnamento spirituale delle persone disabili alla luce del tempo di pandemia che viviamo?

1. Occorre innanzitutto ravvivare uno sguardo contemplativo sulla persona disabile che ne riconosca il valore inestimabile. Ciò può avvenire solo attraverso la preghiera, l’adorazione che sa riconoscere con l’occhio della fede e dell’amore il mistero della “presenza divina ferita”, “le piaghe di Cristo”.
2. È necessario inoltre prendersi cura di un soggetto incarnato, accompagnandolo nella concretezza dei suoi vissuti, sempre riconoscendo che anch’egli è chiamato alla santità, è abitato dallo Spirito Santo che prega in lui “con gemiti inesprimibili”, che parla con potenza in lui e attraverso di lui, chiedendoci ascolto. Che colui che il Signore mi dona di accompagnare ha un suo specifico carisma che sono chiamato a riconoscere, una sua missione unica nel disegno di Dio. Che la persona che mi viene affidata è davvero “un pensiero di Dio, un palpito del cuore di Dio”.
3. Ciò richiede attenzione amorevole, dedizione, tempo, fedeltà, empatia. Solo così all’accompagnatore è possibile aprirsi positivamente all’ascolto dell’altro, diventando strumento per la sua crescita spirituale.
4. Il tempo di pandemia ci insegna in particolare che chi accompagna spiritualmente è chiamato ad essere strumento della consolazione di Dio soprattutto nei momenti della prova, della malattia, dell’approssimarsi della morte. Ciò richiede modi e gesti appropriati, evitando atteggiamenti inadeguati che impediscono l’irradiarsi della vera consolazione. Questa si rende possibile attraverso l’interessamento personale, la fede incrollabile nel valore e nel significato della vita, anche nei momenti di oscurità, una speranza insopprimibile, teologale, ardente, “che infrange i confini della morte” (Nouwen, 1982: p. 73). Solo così possiamo accompagnare le persone disabili facendoci presenti, condividendo il dolore, entrando in profonda comunione, cercando di dire in ogni circostanza, anche con il nostro silenzio, “non aver paura: ti amo e Dio ti ama” (Nouwen, 2001: p. 35).
5. Chi accompagna spiritualmente le persone disabili deve essere soprattutto un uomo che sa discernere le mozioni dello Spirito attraverso i gesti, le espressioni non articolate, gli sguardi, i linguaggi non verbali, talvolta più rivelativi di ogni parola. Un uomo che sa “interpretare le lingue”, che sa riconoscere il particolare carisma presente nel disabile: “uno degli scopi della direzione spirituale – afferma Nouwen – è aiutare le persone a scoprire che hanno già qualcosa da dare. Il direttore deve perciò essere uno che riceve e dice: «vedo qualcosa in te e desidero riceverla da te». In tal modo chi dà scopre il proprio talento attraverso gli occhi di chi riceve” (Nouwen, 2008: p. 14). In questo caso si tratta di cogliere un dono prezioso di Dio nascosto nella debolezza, nell’estrema vulnerabilità, in un cuore che rivela, talvolta, una vita mistica irraggiungibile da molte persone intellettualmente acute (ivi, p. 77).

Occorre soprattutto essere attenti a cogliere espressioni di preghiera sorprendenti per profondità, immediatezza, freschezza affettiva.

6. Chi accompagna spiritualmente deve essere disponibile a vivere una fraternità mistica, una relazione di reciprocità, di amicizia in Cristo che sollecita ad una trasformazione spirituale, a vivere una spiritualità di comunione che scaturisce innanzitutto da “uno sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui voce va colta anche nel volto dei fratelli che ci stanno accanto”<sup>2</sup>. Non è possibile realizzare un autentico accompagnamento se non siamo aperti al dono che l’altro rappresenta.
7. Chi accompagna persone disabili infine può essere facilitato a cogliere la gioia della vocazione ad una paternità/ maternità spirituale, di essere chiamato cioè a collaborare con Dio affinché una persona possa divenire pienamente se stessa, pienamente nata, *fully born*. Proprio lo scorso 19 marzo, nel messaggio per la giornata mondiale delle vocazioni il Papa ci ha ricordato una verità essenziale che ci riguarda tutti: “Dio vede il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze”.

#### Bibliografia

Giovanni della Croce (2010), *Cantico spirituale*, in ID. *Tutte le opere*, (a cura di P.L. Boracco), Milano: Bompiani.

Esposito, C. (2021). *Il nichilismo del nostro tempo. Una cronaca*. Roma: Carocci editore.

Giaccardi, C. e Magatti, M. (2020). *Nella fine è l’inizio. In che mondo vivremo*. Bologna: Il Mulino.

Louf, A. (1994). *Generati dallo Spirito*. Magnano (BI): Edizioni Qiqajon.

Nouwen, H. (1982). *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*. Brescia: Queriniana.

Nouwen, H. (2001). *Consolazione nella tristezza*. Brescia: Queriniana.

Nouwen, H. (2008). *La direzione spirituale*, Brescia: Queriniana.

Rupnik, M.I. (2017). *Secondo lo Spirito. La teologia spirituale in cammino con la Chiesa di papa Francesco*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

2 Tratto dalla Lettera Apostolica di Papa Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte* (43). Il testo completo è disponibile all’indirizzo [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_letters/2001/documents/hf\\_jp-ii\\_apl\\_20010106\\_novo-millennio-ineunte.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html) (u. a. 22/03/2021).